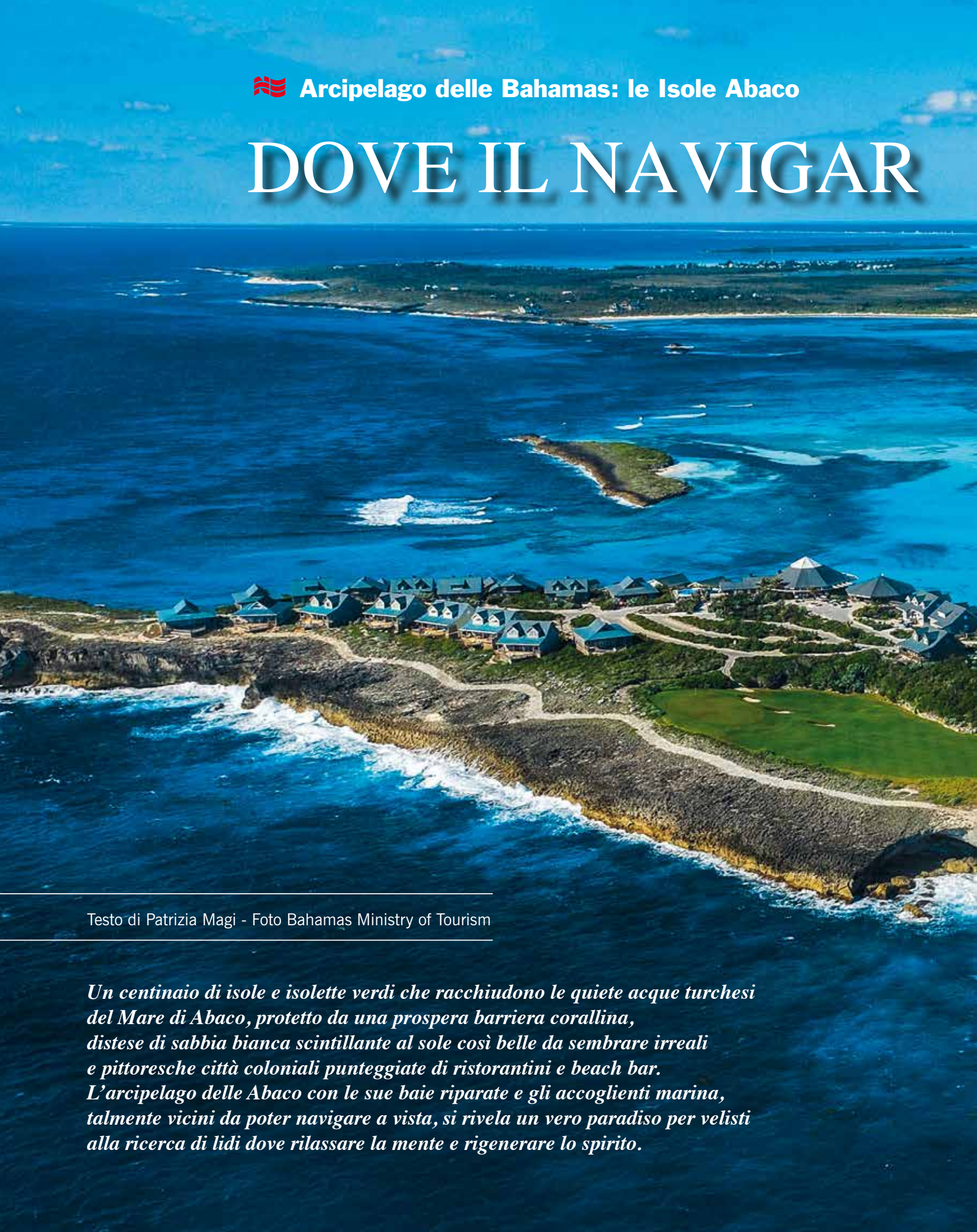


An aerial photograph of a tropical island resort. In the foreground, a cluster of buildings with blue roofs is situated on a rocky coastline. To the right of the buildings is a green golf course. The ocean is a deep blue, with white waves crashing against the shore. In the background, other islands are visible in the distance under a clear blue sky.

 Arcipelago delle Bahamas: le Isole Abaco

DOVE IL NAVIGAR

Testo di Patrizia Magi - Foto Bahamas Ministry of Tourism

Un centinaio di isole e isolette verdi che racchiudono le quiete acque turchesi del Mare di Abaco, protetto da una prospera barriera corallina, distese di sabbia bianca scintillante al sole così belle da sembrare irreali e pittoresche città coloniali punteggiate di ristoranti e beach bar. L'arcipelago delle Abaco con le sue baie riparate e gli accoglienti marina, talmente vicini da poter navigare a vista, si rivela un vero paradiso per velisti alla ricerca di lidi dove rilassare la mente e rigenerare lo spirito.

M'E' DOLCE





C

omposte da 700 isole coralline che dal largo della Florida si allungano nell'Oceano Atlantico per 500 miglia verso sud est, le Bahamas costituiscono la parte emersa

di un complesso di piattaforme carbonatiche che arrivano fino a poche decine di metri dalla superficie, separate tra loro da profonde fosse oceaniche.

Ne fanno parte le Isole Abaco, le più settentrionali, un arcipelago formato da due isole maggiori unite da un breve ponte - Little Abaco e Great Abaco - che fronteggiano a oriente una collana di frastagliate isolette coralline, strette e frastagliate - i cay - protette dall'impeto dell'oceano da un esteso reef. In mezzo si allunga per un centinaio di miglia l'ammaliante Mare di Abaco, largo fino a 5, le cui acque relativamente poco profonde e cristalline si colorano di mille sfumature turchesi. Vi si naviga tranquilli, spinti dagli Alisei, che soffiano tutto l'anno con una intensità dai 5 ai 20 nodi favorendo un clima temperato e gradevole. I mesi da settembre a maggio sono i più freschi (21/24 gradi), mentre l'estate è un pò più calda e umida (27/29 gradi).

Da giugno a novembre, con il picco di probabilità tra agosto e ottobre, le Bahamas, posso-

Le acque cristalline di Treasure Bay, isola di Great Abaco.

A sinistra, dall'alto, Marsh Harbour, isola di Great Abaco; un tipico Abaco Dinghy nelle acque dell'isola di Man O' War Cay; relax nell'Abaco Beach Resort a Marsh Harbour; uno splendido fondale delle Isole Abaco. Nella pagina precedente, baie nella zona sud est dell'isola di Great Abaco.



no essere interessate dagli uragani, che sono tempestivamente segnalati sul sito web www.bahamasweather.org.bs

Una storia avventurosa

Le Bahamas - e con esse il Nuovo Mondo - furono scoperte da Cristoforo Colombo il 12 ottobre 1492, giorno in cui il navigatore genovese sbarcò nella piccola San Salvador - oggi chiamata Watling - battezzando l'arcipelago circostante *Islas de la Bajamar*, ossia "Isole dal mare poco profondo". Per i 40.000 pacifici indiani Lucayan che vi abitavano sin dal 500 a.C., non fu certo un fausto evento.

I nativi, infatti, vennero presto ridotti in schiavitù e deportati per lavorare nelle altre colonie della corona spagnola che aveva rivendicato il possesso delle Bahamas. In soli 25 anni vennero completamente annientati lasciando l'arcipelago disabitato fino a quando un gruppo di puritani e schiavi affrancati provenienti da Bermuda fondò nel 1659 Charles Town (in seguito diventata l'odierna capitale Nassau) sull'isola di New Providence, attirando peraltro una nutrita sarabanda di personaggi equivoci, corsari e pirati, tra cui il famoso Barbanera, che imperversarono fino al 1718. Anno in cui Re Giorgio I d'Inghilterra decise di ristabilire l'ordine con l'invio in loco del determinato Woodes Rogers in veste di Go-

vernatore Reale delle isole, che risolse il problema offrendo l'amnistia a chi era disposto a consegnarsi spontaneamente e dando battaglia agli irriducibili costringendoli alla resa o alla fuga. Dal 1729 la pace regnò sulla colonia che visse un fiorente periodo a partire dalla fine della guerra di indipendenza americana (che si svolse tra il 1775-1783 e vide contrapposte le Tredici colonie nordamericane diventate poi Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna loro madrepatria) quando per sfuggire alle persecuzioni vi emigrarono, insieme ai loro schiavi, molti lealisti, ossia i coloni americani rimasti fedeli alla corona inglese, che introdussero la coltivazione del cotone su vasta scala. Le piantagioni vennero poi abbandonate in seguito all'abolizione della schiavitù sancita nel 1834. Quasi un secolo e mezzo più tardi, nel 1973, la colonia ottenne la piena indipendenza dalla Gran Bretagna.

Great Abaco Island

Cambiate un paio di compagnie aeree a cavallo di due scali - l'ultimo a Miami - e trascorso un discreto numero di ore di volo, finalmente l'amenissimo arcipelago delle Abacos si palesa in tutto lo splendore delle sue verdi isole e isolette strette tra soffici distese di sabbia candida, placidamente allungate nell'acqua turchese del Little Bahama Bank che le sorregge im-

prigionato nel blu cobalto dell'Atlantico.

Si tocca terra nell'aeroporto del capoluogo dell'arcipelago, Marsh Harbour, adagiato su una penisola, ripiegata su se stessa più o meno al centro del versante orientale di Great Abaco. La vivace cittadina di 15.000 anime - la terza in ordine di grandezza delle Bahamas - prende il nome dall'ampio porto protetto su cui si affaccia e che ospita le flotte delle due maggiori compagnie di charter che operano in loco, The Mooring e Sunsail, ormeggiate ai moli del Conch Inn Marina che dispone anche di un buon hotel dove soggiornare per riprendersi dalle fatiche del viaggio prima di iniziare la crociera. Le cose da fare peraltro non mancano, dalla cambusa, presso il fornitissimo supermercato Maxwell's, alla scoperta delle bellezze dell'isola, verso cui inevitabilmente l'equipaggio si disperde.

Gli amanti dei fondali marini raggiungono a piedi la costa rocciosa a nord del porto, Pelican Shore, per fare snorkeling lungo il Mermaid Reef, popolato da murene verdi, banchi di lutianidi dalla coda gialla (*Ocyurus chrysurus*), pesci trombetta e pesci farfalla quattr'occhi (*Chaetodon capistratus*) oltre a un barracuda così "stanziale" da guadagnarsi anche un nome: Rambo. Le "Giovani Marmotte" di memoria disneyana, invece, seguendo la Great Abaco Highway attraversano in fuoristrada



il selvaggio Abaco National Park, ricoperto in gran parte di foreste di pino “bahamensis” e habitat del raro pappagallo delle Bahamas, per arrivare fino a Hole in the Wall (così chiamato per la presenza di un arco naturale che l’uragano Sandy ha fatto crollare nel 2012 dando vita a una nuova isoletta), l’estremità meridionale di Great Abaco, un brullo e affascinante zoccolo di calcare su cui svetta solitario l’omonimo faro rosso che imperterrito dal 1836 continua a indicare la giusta rotta.

Infine, i patiti della pesca al bonefish si addentrano (insieme a una guida esperta) nei flat di The Marls, la splendida laguna di acque basse e fitti mangrovieti che si estende per oltre 1000 chilometri quadrati lungo il versante sud occidentale dell’isola, a poca distanza dal centro abitato di Marsh Harbour dove la “ciurma” si è data appuntamento allo Snappa’s Grill & Chill, affacciato sul porto, per cenare con le sue squisite grigliate “surf and turf” di steak e code di aragosta con “contorno” di musica dal vivo.

Man O’ War Cay

Al mattino si salpa per Man O’ War Cay, 4 miglia a nord est, la prima delle quattro isolette coralline - le altre, dove si farà scalo nei giorni successivi, sono Elbow Cay, Great Guana Cay,

Green Turtle Cay - che orlano il profilo orientale del Little Bahama Bank, dove i lealisti scelsero di fondare i loro insediamenti. Da allora non molto è cambiato in questi lidi che condividono storia, lingua - un misto di inglese con accento scozzese e cadenza caraibica - idilliche spiagge e villaggi di linde casette pastello che sembrano uscite da un libro di fiabe. Specialmente nella tranquilla Man O’ War, le antiche tradizioni sono ancora vive e perseguite dall’odierna comunità di “Conchy Joe”, ossia i nativi bianchi (o da lungo tempo residenti alle Bahamas). Così l’alcol è bandito dall’isola, il decoro nei costumi si è tradotto nel divieto di indossare bikini e ben quattro chiese custodiscono la fede dei circa 300 abitanti.

L’ancoraggio è nello stretto e lungo Man O’ War Harbour, protetto dal Dicker’s Cay che lo separa dal Mare di Abaco, proprio davanti al centro abitato che si affaccia sul lungomare con una sfilza di residenze stile Old England con moletti e capannoni rivelatori della presenza di cantieri navali, attività che da 200 anni caratterizza l’isola. Ne sono l’emblema la Albury Brothers Boats, che oggi produce runabout in vetroresina da 20 a 33 piedi molto apprezzati, e il maestro d’ascia Joe Albury che ancora costruisce i tipici Abaco Dinghy, open a vela di 14 piedi, anche in perfetti modellini in scala messi in vendita nel suo Joe’s Studio. Che va visitato, come pure il vicino Albury’s Sail Shop (il cognome Albury è assai diffuso...) dove abili sarte di Man O’ War di varie generazioni tagliano e cuciono, con la stessa tela utilizzata per fabbricare vele, ogni sorta di borse, borsoni e cappelli molto originali.

Poi si passa ad esplorare l’isola che è lunga solo 4 chilometri e larga da 100 a 10 metri nel punto più stretto chiamato “The Narrow”, dove una angusta stradina scavata nella roccia a cavallo di due spiagge separa il Mare di Abaco dall’Atlantico. Versante quest’ultimo su cui si allunga un attraente litorale sabbioso da cui partire per lo snorkeling. I sub della ciurma preferiscono

In alto, da sinistra, uno scorcio del Bluff House Marina e una tipica villetta pastello a Green Turtle Cay. A destra, nella foto grande, la famosa Treasure Cay, sulla costa orientale di Great Abaco.

In basso, da sinistra, kayaking nelle acque turchesi delle Isole Abaco; uno dei minuscoli cay che punteggiano la parte orientale del Little Abaco Bank; ancoraggio in laguna.



però esplorare il relitto della USS Adirondack, uno schooner da guerra di 63 metri alimentato anche a vapore, naufragato sulla barriera corallina a nord est dell'isola nel 1862, durante la guerra di secessione americana. Essendo in legno non è rimasto molto ma sono ben visibili un paio di cannoni lunghi circa 3,50 metri con una bocca da fuoco di 30 centimetri, e una dozzina di cannoni più piccoli.

Man O' War si lascia a malincuore, e a bordo ci si consola con le squisite briosce alla cannella preparate da Miss Lola, classe 30 - una celebrità tra i diportisti - che ogni giorno distribuisce le sue bontà in giro per l'isola. Dopodiché si volge la prua a nord ovest per raggiungere un'altra isoletta "lealista", Great Guana Cay, con un

amabile villaggio con pochi residenti e qualche "ritrovo" per tirar tardi e una magnifica spiaggia solitaria di sabbia bianca lunga otto chilometri - quasi quanto l'isola - che ne orla la costa oceanica dove snorkeling e diving sono memorabili.

Great Guana Cay

Lungo la rotta per raggiungerla - 8 miglia a nord - si costeggia il Fowl Cays National Park, oltre 7.500 metri quadrati di pura bellezza che proteggono un piccolo tratto di reef e i suoi minuscoli cay contornati da fondali sabbiosi e mangrovieti. Sott'acqua il paesaggio è fantastico, con decine di pesci tropicali che sembrano danzare su prospere formazioni di madrepora e coralli a corna di cervo e a corna di alce (quasi

una rarità ormai), mentre sulle "cadute" verticali si aprono tunnel e "fioriscono" pinnacoli. Una tappa imperdibile, a mezza via, per snorkeling e immersioni prima di arrivare a Baker's Bay, una baia alberata, ampia e solitaria dove le tartarughe vanno a deporre le uova, situata all'estremità nord est di Great Guana Cay. Che è un ottimo ancoraggio anche notturno, ma per la sera, se si ha voglia di far baldoria, meglio optare per l'ormeggio all'Orchid Bay Marina, situato nell'harbour del centro abitato di Guana Cay, più a sud, che è a due passi dal versante oceanico e dal mitico Nipper's, Beach Bar & Grill, un locale con piscina e ristorante multicolor sorretto da palafitte piantate sulle dune della "five miles beach", dove il party domeni-





cale inizia deliziando le papille gustative con il leggendario arrosto di maiale della casa e finisce ballando sui tavoli.

Green Turtle Cay

Di nuovo in barca, si prosegue ancora verso nord. Con una veleggiata di un paio d'ore, che include un passaggio in oceano al largo di Whale Cay per poi rientrare nel Mare di Abaco, si approccia da sud Green Turtle Cay (lunga chilometri e larga meno di uno), la più scenografica delle "lealiste" con il suo contorno di flat dove andare a pesca, splendide spiagge, baie protette un tempo amate dai pirati e il capoluogo New Plymouth, posto su una piccola penisola che sporge come un amo da pesca tentatore. Ci si "abbocca" volentieri, per visitare, una volta ancorati in porto o - in alternativa - nel poco più lontano Black Sound a dritta, questo villaggio da cartolina dove il tempo sembra essersi fermato. E' stato il primo fondato dai lealisti nel 1783, i quali messa presto da parte la vocazione bucolica divennero ottimi marinai e maestri d'ascia, oltre che "wreckers", così venivano chiamati coloro che si dedicavano al lucroso "lavoro" di recupero - e più spesso al saccheggio - delle navi naufragate sul reef (all'epoca anche una al mese). Un'esercizio quest'ultimo di cui New Plymouth divenne la "capitale" a metà Ottocento per passare nel tempo ad altre attività come l'esportazione di ananas, sisal e spugne (che una piaga sterminò quasi del tutto nel 1938). L'usura, infine, divenne la principale risorsa economica nel 1940, sostituita in seguito dal commercio di astici e dal turismo. Una storia avventurosa di cui ci si può fare un'idea attraverso antiche foto, scritti e dipinti esposti nell'Albert Lowe Museum ambientato in una splendida casa del 1825 e intitolato al famoso maestro d'ascia, nativo dell'isola, di cui si può ammirare una interessante collezione di modellini di navi in legno. Girando per le vie linde e ordinate, tra ville color pastello in stile New England, con giardino e immancabile staccionata bianca su cui si av-

vinghiano le bouganville, si puntano gli indirizzi più "in". Per souvenir di pregio si va al Vert's Model Ship Shoppe, che offre modellini di schooner e sloop in scala fatti a mano; per rifornire la vetrina "alcolica" della cambusa, e magari fare uno spuntino, c'è il Plymouth Rock Liquor Store & Café dove trovare le gettonate birre locali Kalik, High Rock e oltre 70 tipi diversi di rum, mentre per l'happy hour - ma non solo - il "must" è il Miss Emily's Blue Bee Bar dove si beve il miglior Goombay Smash in assoluto delle Bahamas, il famoso cocktail a base di rum e succhi di frutta inventato da Miss Emily e diventato praticamente un emblema del Paese (da noi è conosciuto come Bahama Mama). Nella casetta in legno dipinta di azzurro che lo ospita, interamente ricoperta all'interno di magliette, bandierine nautiche e biglietti da visita - ma anche da un dollaro con sopra scritti i recapiti - lasciati dagli avventori, oggi continua a prepararlo con la stessa ricetta segretissima la figlia Violet. Fuori dall'ordinata New Plymouth la natura prende il sopravvento e - a parte qualche discreto complesso turistico - l'intera isola è ricoperta di foreste di casuarina e di pini delle Bahamas. A sud ovest, a poche bracciate da uno dei reef più belli delle Abaco, con giardini di corallo, canyon e archi naturali, sono posizionate le magnifiche spiagge sull'oceano di Long Beach e di Gilliam Bay. A nord est si apre invece come un abbraccio la baia di Coco Bay, dove si sta all'ancora "sospesi" su trasparenti acque turchesi, e poco più a sud, annidato dietro una lunga e stretta penisola, c'è il White Sound, quasi un lago, che ospita le imbarcazioni in due accoglienti porti turistici, il Green Turtle Marina e il Bluff House Marina, dove trascorrere una piacevole serata.

Elbow Cay

Lasciata Green Turtle Cay si fa rotta su Treasure Cay, penisola di Great Abaco, posizionata 9 miglia a sud ovest. La sua costa nord è ornata da una magnifica spiaggia lunata - Treasure Beach - che puntualmente il National Geographic inserisce





Una meravigliosa lingua di candida sabbia protesa sul Mare di Abaco. Nella pagina accanto, Hope Town Lighthouse, il famoso faro a strisce bianche e rosse di Elbow Cay. In basso, l'Hope Town Harbour visto dall'omonimo faro. Nella pagina seguente, giocosi delfini nuotano nelle acque del Mare di Abaco dove è facile avvistarli.

tra le dieci più belle al mondo. E' una delizia affondare i piedi nella sua finissima sabbia bianca e camminare quasi in totale solitudine per oltre 6 chilometri davanti all' ipnotica distesa liquida color acquamarina che la bagna, popolata da una "comunità" di trigoni.

Si ormeggia sul versante opposto, nell'amenissimo Treasure Cay Marina, che è anche un Golf Resort (con campo a 18 buche) e offre la possibilità di praticare diverse attività sportive, quali immersioni subacquee, windsurf, pesca a mosca e pesca d'altura - grandiosa - a caccia di marlin, tonni e wahoo (non a caso da 33 anni in estate viene organizzato proprio qui un importante torneo di pesca, il Billfish Treasure Cay Tournament).

Al mattino, issate le vele si parte per Elbow Cay. La rotta per raggiungerla, 112 gradi est - nord est, è praticamente un'autostrada di 18 miglia, dritta come un fuso, dove si naviga veloci e sicuri (ma dopo 15 miglia bisogna fare attenzione a dritta al Point Set Rock), spinti dalla brezza di nord est fino a destinazione, l'Harbour di Hope Town, città lealista fondata nel 1785, il cui centro storico (vietato alle auto) è una parata di curatissime casette coloniali dipinte di fresco. L'ingresso del porto è segnalato da un inconfondibile faro a strisce bianche e rosse, l'Elbow Cay Lighthouse, visibile fino a oltre 20 miglia, uno degli ultimi al mondo alimentati a kerosene. Fu costruito nel 1863 per segnalare ai naviganti il pericoloso e vasto Elbow Reef. Ossia l'ultima cosa che buona parte dei residenti dell'epoca, dediti al redditizio salvataggio-saccheggio delle navi che puntualmente si sfracellavano sulla barriera corallina dell'isola, poteva desiderare. Tanto che arrivarono anche a sabotare la costruzione affon-

dando alcune chiatte con materiale edile ad esso destinato e tagliando i rifornimenti d'acqua agli operai che vi lavoravano. Oggi, in compenso, lo amano e non vogliono neanche automatizzarlo. Salendo i suoi 101 gradini - è alto 36 metri - si gode di una vista eccezionale sulle Isole Abaco e su Hope Town, che si allunga sull'altro versante della baia e va vissuta assolutamente anche "dal basso" gironzolando per le vie e visitando lo storico Wyannie Malone Museum che narra un altro pezzo dell'epopea lealista.

Poi si riprende il mare per ormeggiare 3 miglia più a sud, al Sea Spray Marina nell'ampio White Sound, una delle baie più riparate e tranquille delle Isole Abaco, da cui in bici si esplorano le spiagge solitarie del versante orientale dove l'oceano impattando su alcuni tratti del reef forma onde alte da 1,50 a 4 metri, perfette per il surf, con gli spot migliori a Garbanzo Beach e di fronte all'Abaco Inn Hotel (Rush Reef).

Little Harbour

Un'altra notte sotto un cielo stellato e si parte per l'estremità meridionale del Mare di Abaco, lontana circa 20 miglia, una zona incontaminata dove si naviga nelle Bahamas di "una volta", rimaste più o meno come devono averle viste i pirati. Doppiato a sinistra il Lubbers Quarters Cay, facendo molta attenzione agli estesi banchi di sabbia che lo costeggiano a est, si raggiunge Sandy Cay, la più bella delle isolette protette nel Pelican Cays Land and Sea Park, dove, gettata l'ancora al largo del versante ovest (il fondo è roccioso), si trascorre il tempo tra snorkeling e immersioni, fluttuando sopra fondali corallini ricchi di vita marina in cui è facile incontrare squali nutrice che dormono nelle grotte, barracuda, trigoni e banchi di colorati pesci di barriera. Per l'ancoraggio notturno ci si ripara nel minuscolo Little Harbour, sulla costa est di Great Abaco, il punto più a sud toccato dalla crociera.

Qui le tartarughe marine nuotano intorno alla barca mentre nella baia accanto si apre il Bight of Old Robinson, un immenso flat tondeggiante, punteggiato di mangrovie, che si può esplorare in kayak, o con lo stand up paddle ed è ideale per il flyfishing. Un luogo dimenticato dal tempo dove di "umano" c'è solo un pittoresco villaggio che ospita dal 1950 una comunità di artisti e l'unico ristorante, il Pete's Pub, costruito su due piani con i pezzetti di legno lasciati sulla spiaggia dal mare.

Inversione di rotta

Da Little Harbour, invertita di 180 gradi la rotta, si "risale" per 15 miglia costeggiando la stretta fettuccia di isolette coralline che fronteggiano l'Atlantico - tenendosi al largo del Tilloo Bank a sud ovest del Tillo Cay - per fare tappa nella spettacolare Tahiti Beach sulla costa sud ovest di Elbow Cay, dove l'acqua è così cristallina da poter vedere le stelle marine giganti sul fondale. La notte si passa nell'Elbow Cay Harbour per poi tornare a Marsh Harbour, a 6 miglia, dove la vacanza si conclude in bellezza nella veranda sul mare del Sea Food & Salad Bar, a due passi dal porto, per assaggiare il famoso conch (Strombus Gigas), emblema della gastronomia bahamiana. Si tratta di un mollusco gigante annidato all'interno di una altrettanto gigantesca conchiglia da cui viene abilmente estratto dal cuoco, poi battuto per bene, tagliato a dadini o striscioline e infine grigliato, fritto, stufato, gratinato, messo in zuppa o mangiato crudo con l'insalata. In questo grazioso ristorantino li tengono vivi in acqua appesi al molo, prelevandoli alla bisogna. Una delizia.

NOTIZIE UTILI

Per raggiungere le Isole Abaco dall'Italia si può volare con British Airways (www.britishairways.com) via Londra fino a Miami e poi con American Airlines (www.americanairlines.it) da Miami a Marsh Harbour. Il fuso orario delle Isole Bahamas è di + 6 h, con l'ora solare (e di + 5 h, con l'ora legale) rispetto all'Italia. Per entrare alle Bahamas non è necessario un visto d'ingresso ma bisogna essere in possesso di: passaporto valido almeno 6 mesi dalla data di rientro dall'arcipelago; biglietto aereo A/R; fondi sufficienti per il soggiorno (circa 200 USD al giorno). Se si fa scalo negli USA, i cittadini italiani che aderiscono al programma "Viaggio senza Visto" (Visa Waiver Program) devono ottenere l'autorizzazione ESTA (Electronic System for Travel Authorization).

CHARTER

Per una crociera alle Isole Abaco ci si può rivolgere a The Moorings (www.moorings.com) e Sunsail (sunsail.com), con base nautica al Conch Inn Marina, Marsh Harbour (Great Abaco Island). Per organizzare viaggio e noleggio dell'imbarcazione dall'Italia si possono contattare Forza Tre (www.forzatre.it) ed Equinox Yachts (equinox.it).

MARINA

I marina alle Isole Abaco dispongono tutti di acqua, energia elettrica, carburante e docce. Si contattano su VHF Canale 16.

Conch Inn Marina (Marsh Harbour, Great Abaco, tel. 242 367 4000; www.conchinn.com - VHF Canale 16/82). Ospita la flotta delle compagnie charter The Moorings e Sunsail.

Ormeggi: 80. Dispone di resort, piscina, centro immersioni, Curly Tails Restaurant & Bar. Man O' War Marina (Man O' War Cay, tel. 242 365 6008; www.manowarmarina.com). Ormeggi: 26. Dispone di ristorante. Orchid Bay Yacht Club & Marina (Great Guana Cay, tel. 242 365 5166) Ormeggi: 66. Dispone di hotel, ristorante, piscina. Green Turtle Marina (Green Turtle Cay, tel. 242 365 4271; greenturtleclub.com). Ormeggi: 40. Dispone di resort, piscina, ristorante. Bluff House Marina (White Sound, Green Turtle Cay, tel. 242 365 4247; <http://bluffhouse.com>). Ormeggi:

46. Dispone di resort, piscina, spiaggia privata. Treasure Cay Marina (Great Abaco, tel. 954 525 7711; Ormeggi: 150. Dispone di golf resort, ristoranti, spa & fitness center, centro sub. Sea Spray Marina (White Sound, Elbow Cay, tel. 242 366-0065; www.seasprayresort.com). Ormeggi: 60. Dispone di ville, piscina, ristorante, bar, shuttle per Hope Town.

RISTORANTI

Snappa's Grill & Chill, Harbour Vieux Marina, Marsh Harbour, Abaco, tel. 242 367 2278; www.snappasbar.com - VHF Canale 15.

Lola's Bakery (Cemetery Road, Man O' Cay). Pane e brioche alla cannella fatti in casa da Miss Lola, da acquistare presso la sua residenza o durante il suo giro di consegne in golf car.

Nipper's, Beach Bar & Grill (Great Guana Cay, tel. 242 365 5111; www.nippersbar.com). Uno dei più famosi ritrovi di diportisti in vacanza alle Isole Abaco.

Conchy Joe's (East Bay St, Marsh Harbour, Great Abaco, tel. 242 375 9115). La specialità è il conch preparato in tutti i modi possibili.

Miss Emily's Blue Bar (Victoria St, New Plymouth, Green Turtle Cay; tel. 242 365 4181). Qui si gusta la ricetta originale del goombay smash, bevanda nazionale inventata da Miss Emily.

Pete's Pub & Gallery (Little Harbour, Great Abaco, tel. 242 366 3503; www.petespub.com). Altro famoso ritrovo di diportisti dove il titolare Randolph Johnston oltre a offrire specialità culinarie come l'arrosto di maiale espone nell'adiacente fonderia le sue pregiate sculture con temi marini.

Spanish Cay

NORTH ATLANTIC OCEAN

LITTLE ABACO ISLAND

Green Turtle Cay

New Plymouth

Great Guana Cay

Treasure Cay

SEA OF ABACO

Man O'War Cay

Marsh Harbour

Hope Town

Elbow Cay

Tilloo Cay

Little Harbour

THE MARLS

Crossing Rocks

Abaco National Park

Hole in the Wall

VARIE

Dive Abaco (Bay St, Conch Inn Hotel e Marina, Great Abaco, tel. 242 367 2787; www.diveabaco.com). Dive Center che propone corsi sub NAUI e PADI, immersioni sul reef di Fowl Cay, con gli squali e in un suggestivo blue hole nell'entroterra di Great Abaco.

Justin Sands Bonefishing (Marsh Harbour, Great Abaco, tel. 242 367 3526; www.bahamasvg.com/justfish.html). A pesca nei flat più produttivi con il titolare, ex campione di pesca.

Brendal's Dive Center (Green Turtle Cay, tel/fax 242 365 4411; www.brendal.com - VHF Channel 16). Uno dei migliori dive center delle Abaco. Propone immersioni con le razze, nuoto con delfini, snorkeling, corsi sub e molto altro.

Bahamas Tourist Office Italia c/o Vertex International Consulting; info@bahamas.it; www.bahamas.it

